

IL MIO RICOVERO

Mi è stato chiesto di raccontare la lunga e significativa esperienza di un ricovero ospedaliero. Cercherò di non scadere nella banalità, nel patetico, nello scontato.

Tutto è iniziato il 25 settembre 2018 con il mio ricovero all'ospedale Civile di Brescia per una polmonite, dopo 10 giorni passati in terapia intensiva sono stato trasferito, il 4 ottobre, c/o la struttura Don Gnocchi a Rovato per la riabilitazione respiratoria post polmonite, e quì inizia la mia avventura.

Avendo già fatto altre due polmoniti che si erano concluse con la dimissione a casa, ho intuito subito che questa volta le cose si sarebbero svolte in modo completamente diverso. Ero stato preparato che la mia degenza a Rovato sarebbe stata di diversi giorni...e così è stato, ma a non immaginavo di dover passarne ben 40. Non lo nascondo, trovarmi in questa grande struttura da solo, mi ha inizialmente un po' spiazzato, ma ho altresì capito che una mano divina mi aveva condotto lì.

Subito la caposala si è premurata di scusarsi perchè ero finito nel reparto più impegnativo di tutta la struttura, ma non c'erano altri posti liberi, mi ha chiesto se per me rappresentava un problema stare lì, io ho risposto di no.

I primi giorni sono stati di adattamento e di conoscenza del mondo che mi circondava, quanta sofferenza umana e morale in quei due corridoi!!!!.

Io, pur con tutti i miei problemi e difficoltà, una volta di più mi sono reso conto di essere molto ma molto fortunato, ho ringraziato il Padre Eterno di essere autosufficiente...

Come ho scritto precedentemente ero circondato da tanta sofferenza che non poteva e non doveva lasciarmi indifferente, io cristiano praticante non potevo e non dovevo aspettare che fossero gli altri ad accorgersi di me ma dovevo essere io che, per primo, e con grande delicatezza, andavo verso di loro.

Giorno dopo giorno ho iniziato a farmi compagno di strada dei vari degenti, avvicinandomi a loro in punta di piedi non con la presunzione di chi ha la ricetta pronta per risolvere ogni problema, ma di chi con grande sensibilità e senso di responsabilità, si affianca silenziosamente.

Ho così toccato con mano che, dietro ogni ammalato, non c'erano solo le sofferenze fisiche, ma, il più delle volte quelle morali..., quante situazioni di famiglie sfasciate, divise dopo decenni di matrimonio, famiglie andate in crisi perchè non accettavano la sofferenza del loro familiare...

Senza accorgermene mi sono ritrovato a fare quasi da CARTA ASSORBENTE, non a caricarmi dei loro dolori ma a provare di dividerli cercando anche, nel contempo, di non farmi schiacciare.

Le persone parlavano volentieri con me, il Signore mi aveva messo in quel reparto perchè, nella mia pochezza ma con la SUA GRAZIA potevo forse essere di sostegno a qualcuno.

Sono tanti i momenti e le emozioni che ho provato, sarebbe impossibile per me ricordarli tutti.

E con la conoscenza dei degenti andava poco alla volta anche aumentando il rapporto con i parenti, per forza di cose visto ci si incontrava due volte al giorno sempre nel rispetto dell'altro.

Non vorrei sembrare esagerato nell'affermare che, per certi versi, si era un po' come una grande famiglia, ho avuto la volontà di cercare di rapportarmi con tutti, non solo con i pazienti e i loro parenti, ma anche con chi faceva le pulizie, con gli ausiliari, con gli infermieri, con i medici, con i fisioterapisti, con chi portava i vassoi del mangiare, con tutti insomma..., non ho lasciato in pace nessuno, lanciando dei ponti che unissero.

Le mie giornate cominciavano molto presto visto che in ospedale non è che si riesca poi a dormire tanto, fra la palestra un prelievo e una visita in un attimo si arrivava all'ora di pranzo, pomeriggio di nuovo palestra e fino all'ora di cena rimaneva tempo per incontrare le persone.

Nel mio peregrinare da una camera all'altra ho costruito rapporti affettivi e amichevoli molto belli che durano ancora oggi, su tutti vorrei ricordarne due (senza sminuire o svilire gli altri), il mio primo compagno di stanza (che durante le feste di Natale il Signore ha chiamato a sé) e un nonno novantenne, ci eravamo adottati a vicenda e, quando al mattino entravo in camera sua per dargli il buongiorno il suo viso si illuminava e si allargava in un grande sorriso, le sue braccia si aprivano come per volermi abbracciare e il mio cuore si scioglieva. Fra l'altro facevamo anche palestra negli stessi orari e nella stessa palestra, alla fine uno aspettava sempre l'altro, era così bello sentire ogni giorno il suo abbraccio di nonno (e nonno lo era per davvero!!!!).

Un giorno, non so per quale motivo, non sono entrato nella camera di fronte alla mia e alla sera, la figlia di uno dei due degenti mi viene incontro con il sorriso esclamando: "MA CI SEI ANCORA, MIO PAPA' OGGI NON TI HA VISTO E PENSAVA FOSSI ANDATO A CASA SENZA SALUTARLO...".

Io pensavo che dopo una ventina di giorni mi mandassero a casa (fra l'altro il decorso della mia riabilitazione respiratoria stava dando ottimi risultati vuoi per le capacità delle fisioterapiste che mi seguivano e, vuoi anche per il grande impegno che ci stavo mettendo io), invece, come una bastonata in testa mi hanno comunicato che la mia degenza si sarebbe protratta fino al 13 novembre ma non perchè le cose non andassero bene, ma quello era l'ITER DEL MIO PERCORSO.... Non lo nascondo è stata per me una doccia fredda, ormai ero in ballo e dovevo continuare a ballare.

Ho chiesto al buon Gesù di continuare a starmi vicino e di sostenermi, avevo più che mai bisogno della sua presenza, erano oltre 50 anni che non facevo un ricovero tanto lungo, c'è voluta davvero una bella forza di volontà per portarlo a termine.

A questo punto mi sembra doveroso ringraziare in primis mia moglie Angela che non ha mai fatto mancare il suo supporto morale e affettivo senza tralasciare la sua presenza costante tutti i giorni....e chi ha scelto di passare con me qualche ora di quel ricovero.

E così ho continuato la seconda parte del mio ricovero cambiando camera e compagno di stanza, adattandomi alla nuova presenza perchè lui non si sarebbe mai adattato a me per una serie di motivi che non stò ad elencare.

Più di una volta al mattino, partivamo cantando alle 7, abbiamo spaziato da ORA SEI RIMASTA SOLA di Adriano Celentano, a l'inno di Mameli FRATELLI D'ITALIA, a LA MONTANARA (classico canto degli alpini).

Il mio compagno di stanza era un ateo agnostico dichiarato, spesso ci siamo confrontati con grande tranquillità, la domenica mattina era lui a dirmi STAMATTINA A CHE ORA HAI LA MESSA IN TELEVISIONE???????

Non vorrei passare per presuntuoso affermando che, questo mettersi in gioco a vari livelli, richiedeva sì tanta forza interiore ma, nello stesso tempo mi arricchiva interiormente, mi faceva capire sempre più quanto farsi compagni di strada anche solo con il silenzio ti allarghi il cuore.

Tutte le cose avvenivano nella massima semplicità e naturalezza, come quella di giocare a carte con due anzianotti che dormivano in camera assieme, si alzavano insieme, giravano per il reparto assieme, si sedevano nella saletta assieme e ognuno dei due aveva il suo posto ben preciso. Da una parte mi divertivo e dall'altra mi facevano una gran tenerezza. Quando gli ho comunicato il giorno della mia dimissione si sono rallegrati e con lo sguardo mi hanno abbracciato, erano felici per me.

E' stata un'esperienza indimenticabile per me che conserverò nella mente e nel cuore, una volta di più posso affermare che il Signore ti chiama a lavorare nella sua vigna nell'ora e nei modi che uno non si aspetta, ma se ti fidi di Lui e ti abbandoni a Lui con docilità ti porta a vivere delle avventure impensabili.

Le mie giornate erano condite da tanta preghiera altrimenti sarebbe stata davvero dura, questo incontro quotidiano con il Cristo mi dava forza, linfa vitale.

Sono arrivato alla fine della mia degenza al Don Gnocchi fisicamente provato (come ho scritto sopra in ospedale non si riesce a dormire molto..), ma rafforzato nello spirito.

La sera prima di essere dimesso ho fatto il giro di tutte le camere per salutare tutti, confesso mi sono commosso non poco, ma non mi sarei mai perdonato di venire a casa senza salutare coloro che con me avevano condiviso quell'esperienza indimenticabile (che spero proprio non si ripeta più...)

Ho trovato tanta gente che mi ha voluto bene pur nella mia pochezza, mi ha accettato nonostante i miei tanti limiti.

Prima di essere dimesso la caposala con un grande sorriso mi ha detto: "lei in questi giorni è stato per noi un raggio di sole". Ognuno di noi lo dovrebbe essere per gli altri, allora sì che il mondo sarebbe molto più luminoso e gioioso.....

Su una cosa sono sempre più convinto: PIUTTOSTO CHE ASPETTARE CHI, e' MEGLIO ANDARE INCONTRO A. Chi ha orecchi per intendere intenda.....

Con affetto

Giordano Federzoni